

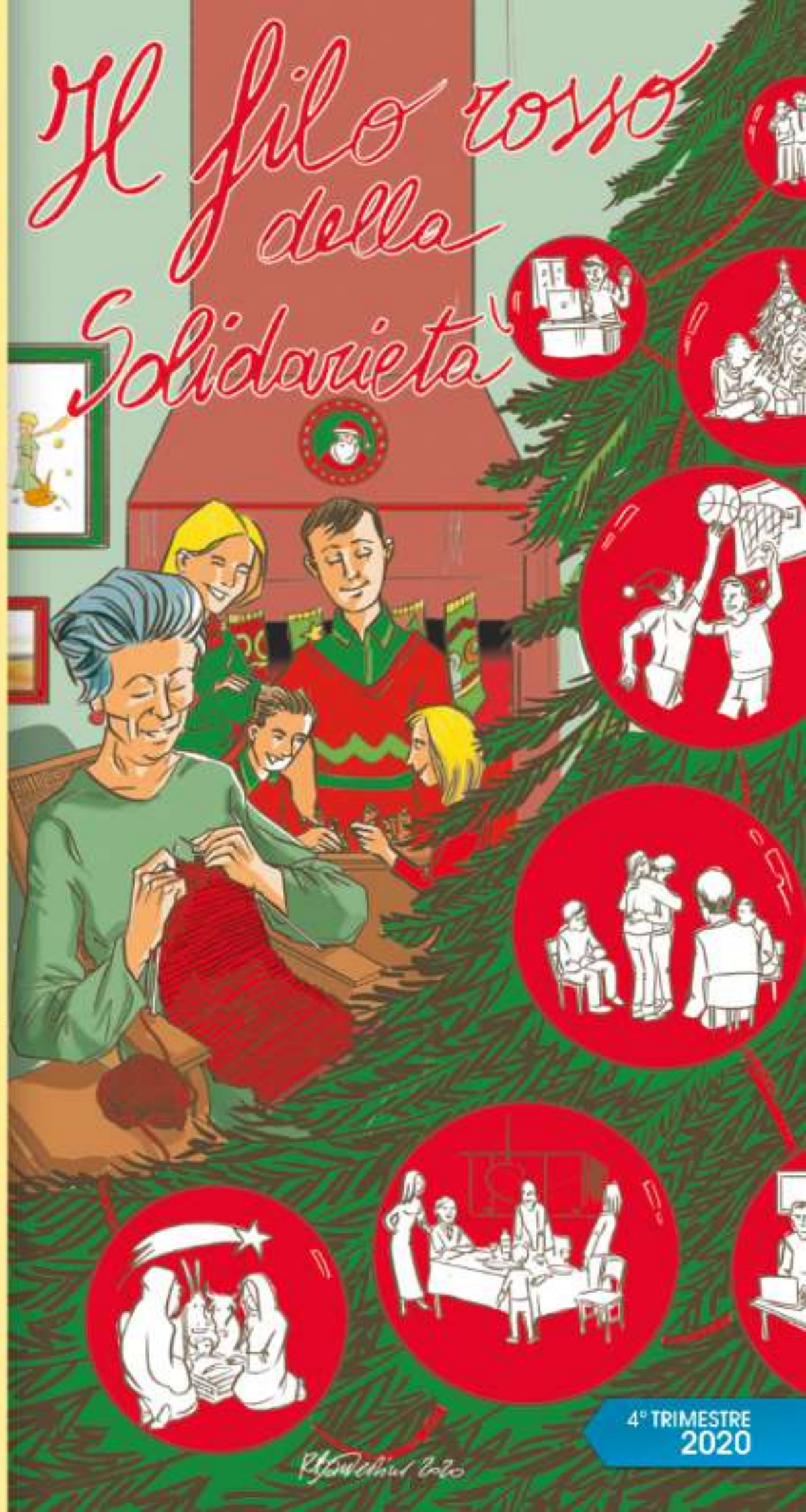


IL FARO

Anno XV n°56
Dicembre 2020

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Omilus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara

Il filo rosso della Solidarietà



4° TRIMESTRE
2020

Rosanna Gato

DESTINA IL 5X MILLE DELLE TUE IMPOSTE
AL SERVIZIO "IL PICCOLO PRINCIPE"

5 X MILLE



SCRIVI IL CODICE FISCALE

91002370681

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

- ▶ A te non comporta maggiori imposte da pagare
- ▶ Per noi è un aiuto prezioso per continuare ad aiutare gli altri
- ▶ Non è una scelta alternativa a quella dell'8 per mille
- ▶ È possibile solo firmando nel riquadro (tra i 4 disponibili) riferito al "Sostegno al volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e scrivendo sotto il CODICE FISCALE 91002370681 del Centro di Solidarietà



Per maggiori informazioni sulla campagna 5 per mille chiedi al dott. Marco Mauriello

IL PICCOLO PRINCIPE

I Piccoli ascoltati dai Grandi - Centro per minori abusati e maltrattati
Via Rigopiano, 84/3 - Pescara - Tel. 085 4151199
piccoloprincipe@cespe.net - www.cespe.net



"La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo"

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

Siamo arrivati all'ultimo scorcio del 2020 e quello che sembrava essere un tempo di emergenza, destinato a concludersi con l'arrivo dell'estate, continua a protrarsi. Andando avanti nel tempo è sempre più evidente quanto sia difficile accettare di dover cambiare il nostro rapporto con la realtà, meno frenetico, con spazi temporali dilatati, più tempo per indugiare nel nostro dialogo interiore.

È così che riemergono e diventano più insistenti gli interrogativi esistenziali che spesso nel passato si sono evitati, presi nell'ingranaggio di un'esistenza vissuta in modo banale, seppure in velocità, con la mente ingolfata in mille pensieri, con il cuore che sembra essere andato in letargo.

Sorge spontanea una riflessione. In questo tempo di paura di ammalarsi, di paura di morire, è inevitabile che si scopra la propria debolezza, quanto l'essere umano sia vulnerabile. Nulla sarà più come prima! Visto così, lo scenario è veramente catastrofico.

È possibile una lettura della realtà completamente diversa?

Di Madre Teresa di Calcutta ricordo la forza con cui affermava: "La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo". Si tratta di riconoscere che "l'uragano" Covid-19 ci sta mettendo davanti a una realtà vissuta molto spesso dando tutto per scontato. Una realtà che si rivela povera e senza senso.

Lasciamoci, allora, interrogare dai fatti. La realtà ci interpella sempre.

Nell'articolo dello scorso 9 marzo, apparso su "La Repubblica", don Julián Carrón dice, tra l'altro, che "in momenti come questi viene allo scoperto il cammino di maturazione che ciascuno personalmente e insieme agli altri ha fatto, la coscienza di sé che ha guadagnato, la capacità o incapacità di affrontare la vita che si trova tra le mani... La crosta delle false sicurezze mostra le sue crepe".

In questo nostro tempo molti hanno estromesso Dio dalla propria vita, molti hanno dimenticato o forse non hanno mai avuto la coscienza della preziosità di essere stati battezzati. Il tempo di Avvento che ci prepara al Natale può essere, allora, il tempo propizio per scoprire e sperimentare che il figlio di Dio inviato 2020 anni fa per la redenzione dell'umanità dal peccato è "Avvenimento" che riguarda, oggi, ciascuno di noi, a condizione che siamo noi a desiderare di accoglierlo nel nostro cuore per sperimentarne la presenza. La speranza e la pace troveranno spazio nel nostro cuore.

Concludo citando ciò che disse Papa Benedetto XVI in un'omelia del 2006 e che ebbe una forte risonanza: "Solo Dio ci salva dalla paura del mondo e dall'ansia di fronte al vuoto della propria esistenza".

Infine giunga a tutti il mio augurio per il Natale ormai prossimo: avvenga nel cuore di ogni uomo della Terra l'incontro con Gesù, l'unico che salva!



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
viale Vittoria Colonna, 8 - 65127 Pescara
tel. 085 4151199 - fax 085 4174523
e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro

Periodico trimestrale del Ceis
Anno XV n° 56
Dicembre 2020 - 4° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

sommario

- 3 "La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo"
- 4 Equità della cura sulle dipendenze patologiche, Abruzzo in ritardo
- 5 La relazione sulle droghe al Parlamento, solita tragedia annunciata
- 6 Non abbiamo chiesto, ma per primi, abbiamo dato
- 7 Finalmente si torna a giocare dal vivo!
- 8 L'insostenibile assenza dei volontari
- 9 Virginia, una persona speciale
- 10 Ricordiamo un amico
- 12 Ci siamo ritrovati ad accogliere un nuovo ospite nella nostra quotidianità
- 14 Nuovo Statuto, ora c'è la firma!
- 15 Testimonianze passate in attesa di nuovi sorrisi
- 16 L'angolo del graduato
- 18 Eventi

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Baria Di Credico
Rossella Migliorati

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

Carmen Cini - Maria D'Annibale
Fabrizio Mascitti - Marco Mauriello -
Assunta Pietrantonio - Luciano Squillaci
Maria Rosaria Teofili - Giada - M.

STAMPA E GRAFICA
Arte della Stampa
via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com

Mancono Osservatorio e Tavolo tecnico
previsti dalla legge 309/90

Equità della cura sulle dipendenze patologiche, Abruzzo in ritardo

di Marco Mauriello
Direttore Amministrativo Ceis Pescara

► **Mauriello: "Percepiamo sempre più la tendenza verso un maggiore impoverimento da parte del privato sociale, che porta a pericolosi indebitamenti e insolvenze diffuse."**

A partire dallo studio riportato nell'articolo "L'assenza di equità della cura sulle dipendenze patologiche nel territorio nazionale", di AA.VV., pubblicato lo scorso Giugno sul n. 38 della rivista *Medicina delle Dipendenze*, che fotografa le differenti situazioni normative all'interno del territorio italiano, proponiamo una riflessione sulla condizione attuale della nostra regione.

Il cosiddetto "privato sociale" nello specifico ambito delle dipendenze patologiche rappresenta nel nostro Paese un partner fondamentale per il servizio pubblico (Sistema Integrato dei servizi).

Inizialmente tra le Comunità Terapeutiche e il sistema dei servizi pubblici delle dipendenze (Ser.D.) vi è stata una feroce contrapposizione. In seguito, col tempo, si è raggiunta una necessaria integrazione territoriale, che però solo in rari casi è avvenuta realmente. Spesso, infatti, questa è solo apparente.

C'è stata, invece, una evoluzione nel mondo delle Comunità, che si sono sempre più definite su criteri di efficacia ed efficienza. Oggi le Comunità si caratterizzano per essere:

- un contesto terapeutico che integra nella quotidianità gli interventi educativi, psicoterapeutici e psichiatrici;
- un ambiente educativo che favorisce l'apprendimento sociale in una dimensione di gruppo;
- un luogo protetto dove la persona può raggiungere il proprio potenziale sulla base di obiettivi condivisi e raggiungibili in un progetto adeguato alle risorse personali sociali e familiari;
- uno spazio dove è centrale la relazione come risorsa per riconoscere e sperimentare opportunità di cambiamento.

Il Titolo V della Costituzione, riformulato, ha generato differenti approcci normativi delle regioni, soprattutto in assenza di definiti argini legislativi nazionali.

Dal confronto delle delibere e degli atti normativi delle Regioni italiane si evidenziano notevoli differenze riguardo ai requisiti organizzativi e di accreditamento.

La legge 309/90 aveva previsto l'Osservatorio per le dipendenze in ciascuna Regione collegato a un Tavolo tecnico di confronto tra pubblico e privato accreditato, per essere propositivi rispetto alle politiche di prevenzione e riabilitazione dalle problematiche legate alle dipendenze.

In Abruzzo, a differenza di altre Regioni quali il Piemonte, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche, non esiste né un Osservatorio né un Tavolo tecnico.

Nel triennio 2016-2018 si è registrato un aumento del budget di spesa regionale destinato alla cura delle dipen-

denze patologiche mediante il ricovero presso strutture private accreditate/convenzionate solo per alcune regioni, quali la Lombardia (+5,5%), l'Emilia Romagna (+3,7%), la Toscana (+34%), le Marche (+28%). Il Piemonte ha speso lo stesso budget del periodo precedente; il Friuli Venezia Giulia ha rimborsato secondo necessità senza limiti di spesa.

La Regione Abruzzo non ha stabilito il proprio budget per questo settore, ma di fatto è una delle due sole Regioni che hanno diminuito la propria spesa annuale per le dipendenze patologiche, con una riduzione pari al 31% (l'altra è la Sardegna, per la quale la diminuzione è stata pari al 14%).

A livello nazionale è ineccepibile che i budget regionali non sembrano in linea con quanto emerge dall'evidenza scientifica ed epidemiologica, se è vero che negli ultimi 10 anni sono aumentati del 14% i soggetti in trattamento (tra tali soggetti quelli con età minore di 18 anni sono aumentati del 39%).

Nel caso del Centro di Solidarietà di Pescara, i diversi atti di Governo Regionale in materia di programmazione del fabbisogno hanno, di fatto, tagliato l'ammontare dei c.d. posti letto nelle proprie comunità, rispetto alle dotazioni di posti convenzionati prima del 2012, complessivamente di 21 unità nelle comunità residenziali (pari al 35% della precedente dotazione) e di 30 posti nelle comunità semi-residenziali (pari al 60%).

Tale netto ridimensionamento dei posti convenzionati ha indubbiamente prodotto, a livello regionale, un risparmio nel budget economico che solo in parte è stato successivamente ridimensionato dall'aumento delle rette giornaliere riconosciute alle comunità terapeutiche regionali, avvenuto nel 2015.

Del resto, il ridimensionamento della spesa regionale determinata a monte, attraverso i decreti del fabbisogno, è stato ancora maggiore negli ultimi anni grazie alla sempre più frequente resistenza, da parte dei Ser.D. invianti, a convenzionare molti utenti che pur hanno fatto richiesta di seguire un percorso terapeutico.

La tendenza, sempre più da noi percepita, da parte dei servizi invianti, e in generale delle amministrazioni locali, di razionare le risorse, piuttosto che razionalizzare le stesse, ha provocato non solo una mancata risposta ai bisogni sociali, che mai sono venuti meno negli ultimi anni, ma anche un sempre maggiore impoverimento da parte delle realtà del privato sociale che hanno continuato a registrare indebitamenti e insolvenze diffuse.



Aumentano i decessi per droga, prevenzione inesistente

La relazione sulle droghe al Parlamento, solita tragedia annunciata

di Luciano Squillaci

Presidente Federazione Italiana
Comunità Terapeutiche

► **“Quasi 400 morti e 7.800 ricoveri ospedalieri non sono sufficienti per scuotere le coscienze.”**

“I dati pubblicati dalla Relazione al Parlamento 2020 sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia, ci forniscono un quadro allarmante, una tragedia ampiamente e tristemente prevista. Siamo stanchi di dover prendere atto, ogni anno, e sempre con maggior ritardo, della consueta strage di innocenti” - dichiara Luciano Squillaci, Presidente della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche, F.I.C.T.

“Il dato che più inquieta - continua Squillaci - è l'aumento di morti per droga: nel 2019 sono stati registrati 373 casi di decesso per overdose, l'11% in più rispetto allo scorso anno e addirittura il 39% in più di decessi rispetto ai dati del 2016.

Ma questi non sono numeri, sono persone! Donne e uomini che forse avrebbero potuto avere una chance diversa se qualcuno si fosse in qualche modo preoccupato per loro...

Al primo posto come causa di morte c'è sempre l'eroina, ma molto preoccupante è la percentuale del 30,8% di morti per sostanze imprecisate: probabilmente, come afferma la stessa relazione, si tratta delle nuove sostanze psicoattive (NPS), più di 100 censite ogni anno.

Ma se continuiamo a lanciare allarmi che non vengono mai presi sul serio, rischiamo di contribuire a normalizzare la questione droga, a rendere tutto drammaticamente “consueto”.

Allora stavolta niente allarmi, prendiamo atto che si tratta di una tragedia ormai strutturale, che la politica, il governo, la società civile hanno ormai deciso che di queste persone non ci si vuole occupare.

Quasi 400 morti e 7.800 ricoveri ospedalieri evidentemente non sono sufficienti per scuotere le coscienze. Così come, evidentemente, non ci scuotono i 660.000 giovani, 1 su 4 dei nostri figli che ogni giorno mandiamo

a scuola e che dichiarano di fare uso di sostanze illegali. Dati confermati in trend costante negli ultimi anni. E purtroppo la rete dei servizi pubblici e del privato sociale ci racconta anche di numeri ancora più grandi.”

“Nei centri di ascolto della FICT - spiega il presidente - riceviamo quotidianamente famiglie che ci chiedono aiuto per i propri figli, e parliamo di bambini di 12/13 anni che scoprono di avere problemi di dipendenza.”

La sensazione è che, in Italia, si sia abbassata notevolmente la percezione del rischio dell'uso di sostanze e questo è dovuto alla carenza di percorsi di prevenzione educativi strutturati.

Ovviamente per questo c'è necessità di risorse ma, negli ultimi dieci anni - afferma Squillaci - c'è stato un forte disinvestimento in questo settore e ora ne paghiamo evidentemente le conseguenze. Lo ribadiamo: occorre rifinanziare immediatamente il Fondo Nazionale per la lotta alla droga.

Nei centri di aggregazione, nei servizi di prevenzione nelle scuole e nei territori, le strutture della FICT raggiungono circa 35.000 minori ogni anno e intercettiamo diverse migliaia di casi che fanno uso strutturale di sostanze. Numeri enormi che fanno pensare e ai quali si aggiungono ulteriori elementi dettati dall'esperienza quotidiana dei servizi.

È evidente a tutti l'aumento dei consumatori di cannabinoidi, superiore al 30% negli ultimi 7 anni, e i minori in carico al servizio sanitario per problemi di dipendenza, negli ultimi 5 anni, sono più che raddoppiati.

L'European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction mette gli adolescenti italiani al primo posto in Europa per il policonsumo. E poi il trend in costante aumento del consumo di cocaina - aggiunge Squillaci - che si riflette sulle richieste di tratta-

mento, dati confermati dai numeri dei servizi della FICT: nel 2019, secondo l'osservatorio raccolto dati della FICT, sull'utenza totale inserita nelle nostre strutture, circa il 37% ha richiesto il trattamento terapeutico per cocaina e crack come sostanza di abuso primario, seguito dal 27% da eroina e dal 14% da cannabis...

“Il sistema ufficiale dei servizi (servizio pubblico e comunità terapeutiche) - conclude il Presidente FICT - ha una grande difficoltà a intercettare il fenomeno giovanile delle dipendenze. Sono pochi i giovani che spontaneamente si rivolgono ai servizi. Il sistema dei servizi è tarato ancora sull'eroinomane classico, secondo una normativa, la 309/90, ormai inadeguata a rispondere ai nuovi bisogni e alle nuove tendenze giovanili.”

Dal settimanale online Progetto Uomo dell'11 novembre 2020

<https://www.progettuouomo.net/luciano-squillaci-presidente-fict-la-relazione-sulle-droghe-al-parlamento-solita-tragedia-annunciata-aumentano-i-decessi-per-droga-e-la-prevenzione-e-inesistente/>



Il Presidente FICT Squillaci

Le Comunità per tossicodipendenti ignorate in tempo di Coronavirus Non abbiamo chiesto, ma per primi, abbiamo dato

Lettera aperta firmata da Padre Salvatore Lo Bue (Presidente Casa dei Giovani)
Biagio Sciortino (Presidente nazionale Intercear) e Luciano Squillaci (Presidente nazionale Fict)

Il profluvio di notizie legate alla pandemia del Covid, spesso contraddittorie, che hanno allagato la mente di tutti, ha confuso anche le "sentinelle" della società (filosofi, sociologi e intellettuali) che francamente in questo momento ci sembrano assopite. Lo shock legato all'imponente numero di decessi nelle R.S.A. a causa del Covid-19, non ha agevolato un ripensamento sui valori che orientano le scelte operative in campo sociale, ma è servito soltanto a mobilitare la magistratura che, anche se lodevolmente, non potrà far altro che perseguire le azioni inadeguate o sbagliate di esecutori di strategie che discendono in realtà da scelte di mera economia politica. Per troppe settimane tutti sono stati presi solo dall'urgenza di accogliere e tentare di salvare solo coloro che fortunatamente e fortunosamente venivano trasportati negli ospedali o riuscivano a trascinarsi sin lì. Ma, anche tra questi, la maggior parte, se non aveva sintomi evidenti, veniva rimandata indietro. Tanti, invece, atterriti dalle immagini dei malati intubati, rimanevano chiusi nelle loro case, scegliendo una morte umana, piuttosto che essere uno dei tanti corpi ammassati nelle strutture ospedaliere. Molti quindi hanno preferito rinunciare alla speranza di una guarigione pur di mantenere un rapporto di vicinanza umana con i propri affetti. Hanno vissuto la malattia e spesso anche la morte in silenzio.

La scelta di auto isolarsi li ha persino esclusi dalla macabra contabilità dei decessi. E, come tutte queste persone isolate nelle loro abitazioni, così anche le strutture per soggetti che vengono definiti deboli, inadeguati, improduttivi per la società, le strutture cioè che accolgono gli "esseri in fuga", i tossicodipendenti, i malati psichiatrici, gli scarti, sono rimaste invisibili. Periferie troppo lontane dai riflettori.

In realtà le Comunità Terapeutiche sono state ignorate dalle strategie nazionali, dimenticate.

Ma per fortuna, in queste strutture, sostenute e animate da psicologi, pedagogisti ed educatori, si è capito subito che non bastava limitarsi a fare delle richieste ad Autorità Superiori, ma bisognava rimboccare le maniche e operare autonomamente delle scelte per salvaguardare i propri ragazzi. L'isolamento è stato qui scelto prima ancora che baluginasse alla mente degli esperti nazionali.

È stato difficile e pesante per molti ragazzi rinunciare a vedere e abbracciare i propri figli, le proprie mogli, le madri. In parecchie centinaia di Comunità Terapeutiche italiane non si sono registrati moltissimi casi di positività al Covid-19 e non perché, come dice qualcuno, i tossicodipendenti sono immuni al Coronavirus: al contrario l'uso di droghe abbassa le difese immunitarie, non le rafforza! Ci sembra, pertanto, folle e delittuoso veicolare messaggi fuorvianti che possono ingenerare comportamenti aberranti.

Noi riteniamo che l'assenza dei soggetti dipendenti da sostanze di abuso nelle statistiche dei positivi sia legato invece all'intelligenza, alla prudenza e alle ostinate, quotidiane attenzioni che gli Operatori hanno avuto per i loro assistiti.

Non ci siamo limitati ad aspettare improbabili risposte alle nostre richieste di strategie adeguate alle persone a noi affidate. E abbiamo fatto bene! Tutti abbiamo letto sui giornali di quell'uomo che aveva insistentemente chiesto di effettuare un tampone. Ha finalmente ricevuto la chiamata, una chiamata a

cui non ha potuto rispondere perché era morto da oltre un mese! Ora però, noi, gli Operatori delle Comunità Terapeutiche, nel momento in cui si comincia a profilare la possibilità di una normalizzazione che vede riprendere i contatti con il contesto sociale e familiare, abbiamo ritenuto opportuno cercare con più forza e avere maggiori garanzie perché le relazioni umane dei nostri giovani avvengano in totale sicurezza. Non abbiamo ancora avuto risposte alle domande rivolte alla Presidenza del Consiglio e al Ministro della Sanità... E dire che non ci eravamo rivolti a loro solo come semplici, singoli cittadini, ma come responsabili nazionali dell'Intercear, rappresentanti cioè della quasi totalità delle Comunità Terapeutiche italiane, insieme alla Federazione Italiana Comunità Terapeutiche. Ignorati...

Per fortuna però, il nostro lavoro, il lavoro di Operatori di Comunità, ci caratterizza come persone che portano speranza a coloro che sono disperati, persone che parlano di futuro a quelli che sono nauseati e atterriti dalla vita. Siamo persone abituate a camminare sottobraccio con quanti si trascinano nell'infimo freddo dell'afasia dei sentimenti. Siamo abituati a vivere accanto a chi è ossessionato dalla morte. La nostra storia, il nostro lungo e faticoso cammino ci ha resi forti. E, come e più di prima, abbiamo testimoniato questa forza.

Pensiamo di essere stati all'altezza dell'impegno a cui siamo stati chiamati: da gennaio fino a oggi la maggior parte dei nostri ragazzi non ha interrotto il programma terapeutico nelle nostre Comunità. E poi, noi, Operatori del sociale, se non siamo ricchi di risorse economiche, possediamo spirito di inventiva e capacità relazionali che ci consentono di tessere rapporti umani anche attraverso e oltre i muri e le rigide strutture della burocrazia. E così le nostre proposte su come organizzare la vita delle comunità terapeutiche in tempo di coronavirus, se non sono state recepite dai vertici del Governo e della Sanità, sono state però valutate e apprezzate da molti responsabili locali di diversi Dipartimenti per le Dipendenze patologiche, diventando un modello da proporre e diffondere. Non abbiamo chiesto, ma, per primi, abbiamo dato. E forse è per questo che abbiamo anche ottenuto quello che era giusto e logico, ma che però molti non sono riusciti ad avere. Finalmente, Venerdì 8 maggio una delegazione dell'A.S.P. PA 6 è arrivata nella Comunità Terapeutica Casa dei Giovani di Bagheria. Chiusi nella loro tute spaziali, ma gentili e professionali, in poco più di 90 minuti hanno effettuato i famosi tamponi a ben 35 persone, ospiti ed operatori della Comunità. Una cosa questa che può apparire normale e scontata ma che per noi è stata una conquista eccezionale, una svolta.

I ragazzi avevano sentito in televisione che nelle residenze per anziani, ma anche in altre strutture che assistono giovani con problematiche neurologiche e psichiche, il virus era dilagato e aveva devastato portando morte. E così, per oltre tre mesi, i ragazzi delle Comunità sono stati con l'animo sospeso, angosciati, continuando, nonostante tutto, a portare avanti i laboratori, la terapia, ma con l'amarezza di costatare che tra quella pletera di esperti che pontificavano dagli schermi nessuno aveva avuto un pensiero, una parola per loro. Eppure tutti sapevano che i tossicodipendenti sono persone fragili, che sono immuno-depressi... Ignorati!

Publicato su www.progettouomo.net del 21/5/2020



La riapertura della "Dezi" contro le full immersion virtuali Finalmente si torna a giocare dal vivo!

a cura di Maria Rosaria Teofili
Responsabile Ludoteca "Thomas Dezi"

"Finalmente possiamo tornare a giocare in Ludoteca!". Questa è la frase con cui ci hanno salutato i bambini.

Dopo un lungo periodo, in cui la Ludoteca è rimasta chiusa a causa dei provvedimenti presi per contrastare la diffusione del Covid-19, il 24 agosto scorso abbiamo riaperto i battenti, naturalmente con tutti i protocolli e i dispositivi anti-contagio per mettere in sicurezza i bambini, noi ludotecari e tutti gli adulti che, per motivi diversi, entrano nella struttura.

Avevamo un grande desiderio di rivedere i bambini e di giocare con loro, anche se in una Ludoteca con meno giocattoli, con meno tavoli e sedie, cautele dovute per consentire di rispettare il distanziamento.

A tal proposito, i ludotecari hanno tappezzato le pareti del salone con bellissimi disegni colorati e simpatici per ricordare continuamente le regole fondamentali, prime fra tutte mascherine, distanziamento e igienizzazione delle mani.

Mai come in questo momento ci manca la possibilità di abbracciarci, di stare vicini: purtroppo ora non è possibile. Ma c'è una cosa che invece possiamo fare: **SORRIDERE**. Occhi che si incrociano per dire: "Sono contento di vederti", un modo diverso per salutarsi e per ricordarci che non siamo soli, che ce la faremo, che ne usciremo.

Certo per i bambini non è così facile mantenere la distanza. Appena tornati in Ludoteca, dopo il lungo periodo di chiusura, hanno fatto tutti molta fatica a non abbracciarci. Allora, insieme, abbiamo cercato nuovi gesti, come per esempio "battere il cinque con le scarpe", salutarci con i gomiti, con la mano sul cuore, con l'inchino... ed è stato ugualmente bello ed emozionante.

Alcuni di loro, poi, ci hanno raccontato come hanno vissuto il periodo dell'isolamento.

Un gruppo di maschi, più abituati a vivere la "strada", ha continuato a giocare tranquillamente sotto casa con altri bambini; i ragazzi si incontravano nei parchi, dei quali, seppur chiusi, scavalcavano abilmente la recinzione. Giravano per le vie del quartiere con le biciclette, hanno continuato a giocare a pallone e a divertirsi.

Il gioco sicuramente è un'ottima medicina per affrontare le paure, superare il disagio e forse manifestare un desiderio di "normalità".

Per alcune bambine, invece, è stato diverso; costrette a casa, più che altro per le paure dei loro genitori, hanno trascorso il tempo tra la televisione e il telefono cellulare. In particolare la loro attenzione è stata catturata da un social network molto seguito dai ragazzini d'età compresa tra gli otto e i dieci anni. Parliamo di TIK TOK, un vero e proprio fenomeno sociale che si basa su del video

da guardare, contenenti sfide fatte attraverso il ballo, il canto e scherzi a volte un po' violenti o sopra le righe. Non sempre educativi, c'è da dire, e poco rispettosi del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Alcune bambine hanno raccontato di aver trascorso molte ore a guardare i video di tik tok e di averne girato alcuni loro stesse con l'aiuto e la partecipazione dei fratelli più grandi.

Per altri bambini, invece, l'isolamento sociale è stato vissuto senza grandi cambiamenti; il commento di alcuni di loro è stato: "Non dovevamo andare a scuola... che bello!" E siccome i loro genitori non li hanno mai mandati a giocare per strada, hanno trascorso molte ore del giorno giocando alla "play".

Ovviamente giocare per troppo tempo con i videogames ha creato una vera e propria dipendenza, al punto che alcuni genitori hanno avuto serie difficoltà nell'allontanarli e limitarne le ore di gioco. Per questa ragione gli stessi genitori hanno espresso grande sollievo per la riapertura della Ludoteca, perché ciò ha facilitato la separazione dei propri figli dalla playstation, anche se solo per alcune ore.

Tutto ciò dovrebbe far riflettere noi adulti su come dovremmo essere più attenti e responsabili verso i bambini, aiutandoli ad usare bene la tecnologia, che è sicuramente molto utile, ma spesso limitante e poco creativa.

È proprio di questo periodo la riflessione di alcuni genitori sulla riscoperta del gioco. Non solo quello tecnologico, ma soprattutto la bellezza dello stare insieme e del condividere con i propri figli bellissimi momenti, di aver potuto dedicare più tempo all'ascolto, di aver conosciuto aspetti della personalità e del carattere dei propri figli che non avevano colto, forse a causa di una vita frenetica o per la mancanza di tempo da dedicare ai bambini, o ancora per entrambi gli aspetti.

Un altro argomento emerso, parlando con i bambini, è quello riguardante il loro rapporto con la scuola. La maggior parte di loro non ha utilizzato la didattica a distanza, in pochi hanno mantenuto i contatti con la scuola, solo alcuni hanno fatto i compiti sollecitati dagli insegnanti che, costantemente, attraverso il cellulare, hanno avuto un filo diretto con i genitori e i bambini.

Va anche detto, però, che molti di essi non hanno gli strumenti tecnologici per la didattica a distanza e alcuni, pur provandoci, hanno avuto molte difficoltà, mentre altri hanno commentato dicendo "preferisco andare a scuola".

La costanza nel rispetto delle regole sicuramente ci aiuterà a superare il brutto momento. E la grande speranza è quella di non tornare come eravamo prima, ma cominciare una vita nuova.

Il Covid ci porta via amici preziosi

L'insostenibile assenza dei volontari

di Assunta Pietrantonio
Coordinatore "Il Piccolo Principe"

Sfortunatamente la pandemia ha colpito anche le comunità del Piccolo Principe, in particolare "La Volpe", portandosi dietro tutta la fetta di supporto psicologico e fisico che ci giungeva dai volontari. Quando pensiamo a loro, ci vengono subito in mente quei volti sorridenti che accompagnavano le serate trascorse insieme ai ragazzi, le loro mani pronte a sostenerci nelle quotidiane attività in comunità, il loro sostegno psicologico nei momenti difficili della gestione dei compiti e anche di tutte le attività ludiche e spensierate che caratterizzavano le serate invernali, le domeniche pomeriggio e le festività natalizie. I nostri ragazzi hanno sempre aspettato con ansia le serate trascorse insieme, tanto da fissare mentalmente giorno e ora della loro venuta: quasi si fantasticava sulle possibili attività da condividere all'insegna della gioia e della spensieratezza.

L'estate appena trascorsa ha fatto registrare un calo considerevole di uscite ed escursioni a causa della mancanza degli "angeli speciali" che ci hanno sempre supportato ed accompagnato.

Il loro saper essere speciali, però, non si è fermato nel limite apportato dal virus, ma sono riusciti ad andare oltre, inventando strategie per far sentire la loro presenza nell'assenza, attraverso l'arrivo in comunità di tanti dolci, pranzi, cene e numerose idee per trascorrere pomeriggi in allegria attraverso videochiamate e giochi virtuali di società.

Queste sono le frasi ricorrenti di alcuni ragazzi riguardo i loro "angeli speciali":

"In questo periodo mi è tanto mancato il nostro volontario Camillo, con lui era sempre un gran divertimento, ci portava sempre in giro e inventava sempre giochi divertenti".

"Mi manca tanto anche la dolcissima Giada, che ci portava sempre le caramelle e ci aiutava a riordinare gli armadi prima che gli educatori si accorgessero del disordine".



"Pure Paola varrei rivedere presto: organizzava sempre le nostre feste di compleanno e ci portava bei regali."

"Davide è il nostro volontario super sportivo che ci porta in piscina e ci consiglia gli esercizi da fare e ci dice di non essere pigri altrimenti ingrassiamo."

Queste persone sono ormai nei nostri cuori e nessuno mai potrà cancellarli nel ricordo dei momenti trascorsi insieme.

Il Covid ha solo rinnovato la nostalgia dei bei tempi, nella speranza che tutto si concluda presto!

Ma "Il Piccolo Principe" non è l'unico servizio a "soffrire" dell'assenza dei volontari a causa della pandemia. Lo storico servizio del Centralino, attivato dal Ceis sin dall'inizio in via Regina Margherita e poi, dal 2014, nella sede di Via Colonna, è stato sospeso dai primi giorni di marzo 2020, quando sono entrate in vigore le prime misure di contrasto e contenimento dell'emergenza da Covid-19. Queste stesse misure sono state applicate anche agli spostamenti, precedentemente giustificati dal fatto che molti volontari arrivano da fuori Pescara: era troppo importante evitare un in-

gresso, per quanto casuale, del virus nelle comunità.

Arrivare al Ceis, magari per un primo colloquio, ed essere accolti dallo sguardo amichevole e rassicurante di una persona dietro il banco, che porge una rivista da leggere e scambia qualche parola per far scorrere quel tempo di attesa in modo meno anonimo, è una di quelle attenzioni alla persona che il Covid ha fatto venire meno. E quella presenza è preziosa anche per chi svolge quel servizio, perché, anche solo rispondendo al telefono, accompagnando una persona nella stanza dell'operatore, collaborando alle iniziative di raccolta fondi, accogliendo utenti, genitori, operatori e amministrativi, sempre col sorriso, ci si sente parte di una grande famiglia e tassello di un progetto che ha lo scopo di aiutare qualcuno che sta soffrendo.

A tutti i volontari va il nostro ringraziamento per la loro vicinanza, anche in questo momento difficile, e speriamo davvero che si possa riprendere, al più presto, in sicurezza, ogni servizio, ciascuno necessario e davvero prezioso.

Virginia, una persona speciale

...un ricordo di Anna Durante

Il primo ricordo che ho di lei risale a circa sessant'anni fa, quando Virginietta, così la chiamava la nonna paterna, andava a trovarla e si fermava a giocare nel cortile.

Il cortile, il punto di incontro dei bambini "del palazzo" dove abitava anche la mia famiglia d'origine.

Di più di un decennio più grande, per anni persi di vista Virginia, fino al 2003, quando Luca, mio nipote, e Ale, sua figlia, si sono sposati. Da quel momento ho avuto tante occasioni per frequentare e conoscere Virginia, moglie, mamma, professoressa e poi... nonna. Sì, nonna Virgì. Ciò che mi ha sempre colpito di lei: la spontaneità e la libertà con cui entrava in relazione. Da subito ho percepito di essere a contatto con una persona vera, con la quale poter condividere le proprie fragilità, gli interessi, gli affetti.

Tanti sono stati gli ambiti che hanno favorito i nostri incontri, che mi hanno fatto scoprire sempre qualcosa di nuovo e di prezioso che si celava in lei, persona riservata e umile.

Era appena andata in pensione costretta da un intervento "severo" che l'aveva tenuta lontana dal mondo della scuola, quel mondo dove aveva profuso la sua unicità professionale e umana, quando le chiesi, timorosa, di "tornare in cattedra" per qualche ora alla settimana.

Al Ceis, nel servizio riservato agli adolescenti, i "Gruppi Speciali" (ora Comunità Semiresidenziale Colonna), si avvertiva l'esigenza di sostenere i ragazzi nel percorso di crescita umana dando loro anche l'opportunità di restare in

contatto con la scuola per non perdere l'anno scolastico presentandosi da privatisti. Alla mia richiesta di "tornare in cattedra" Virginia mi disse "fammi pensare..."; ma la sua risposta non tardò ad arrivare. Il Ceis si arricchì di un'altra preziosa volontaria.

Come sempre, i ragazzi, all'inizio diffidenti, sono stati invece conquistati dal suo sguardo gioioso, dal suo sorriso accogliente, dalla sua serenità e da quello che sempre conta per loro: che si parli al cuore. La sua capacità di attivare nei giovani l'interesse faceva sì che dai ragazzi emergessero risorse inaspettate: è dell'educatore autentico suscitare qualcosa di unico che è nell'altro e stimolarne il proprio spirito critico. E Virginia in questo è stata eccezionale.

Nel concludere il mio affettuoso ricordo di Virginia, voglio esprimere la mia profonda gratitudine al Signore per avermela fatta incontrare.

A volte mi sono chiesta: cos'è che rende così speciale Virginia? Non è stato difficile trovare la risposta: Virginia è stata veramente una donna di fede, non ha esitato ad aprire il suo cuore al Signore. Non perdeva occasione, soprattutto nei momenti più difficili, di proclamare: "Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?" Grazie, Virginia, per tutto il bene che hai elargito intorno a te. Hai saputo trafficare i talenti che il Signore ti ha donato!

Ai suoi cari, soprattutto ai suoi dieci nipoti, nonna Virgì lascia un'eredità preziosa: nel tempo della nostra vita terrena ciò che conta è amare!



CI LASCIA ANCHE CESARE, PREZIOSO "TESSITORE DI RETE"

Lo scorso mese di agosto il dott. Cesare Di Carlo ci ha lasciato improvvisamente. Allora il nostro trimestrale era già andato in stampa e per questo ci siamo limitati ad una breve nota per sottolineare l'improvvisa scomparsa.

La triste notizia ci ha colti di sorpresa e ci ha lasciati increduli.

Se n'è andato un amico, una persona estremamente sensibile che affrontava tutto con grande passione. Lo abbiamo conosciuto nel ruolo di direttore del Ser.D. di Giulianova per il quale si era battuto con forza per evitare la chiusura.

Grazie a questa sua funzione tante persone disperate hanno incontrato un uomo, un professionista in grado di cogliere la sofferenza, la confusione, il bisogno di aiuto. Di alcuni ho potuto raccogliere i sentimenti di profonda gratitudine per averli accolti e indirizzati verso un percorso che li avrebbe aiutati a curare le tante ferite celate nei

loro cuori. Tra le varie iniziative di cui è stato promotore, Cesare, nel 2009, ha dato avvio alla "Rete Istituzionale dei servizi territoriali della provincia di Teramo". Questa iniziativa, nata quasi in sordina, è la conferma della sua forte sensibilità sociale. Con gradualità, nel 2013, si perviene alla formale istituzionalizzazione, davanti al Prefetto di Teramo con la sigla di un Protocollo d'intesa sottoscritto da tutte le realtà istituzionali e non, pubbliche e private, incidenti ed operanti in provincia di Teramo.

Negli anni, grazie alle attività messe in campo dall'instancabile operatività di Cesare, la Rete, sebbene nata inizialmente per un'integrazione socio-sanitaria legata al territorio teramano, ha accolto numerose adesioni provenienti da altri ambiti territoriali, tanto da dare all'iniziativa un ampio respiro regionale. Tutto ciò per favorire la promozione della cultura del lavoro di rete.

Nel ricordare Cesare, uomo schietto, professionista appassionato, desidero infine rinnovare alla moglie Gilda e ai figli i sentimenti di sincero cordoglio da parte di tutto il Ceis pescarese.

Anna Durante

Ricordiamo un amico

a cura di Carmen Cini
Dir. Com. Semiresidenziale "Colonna"

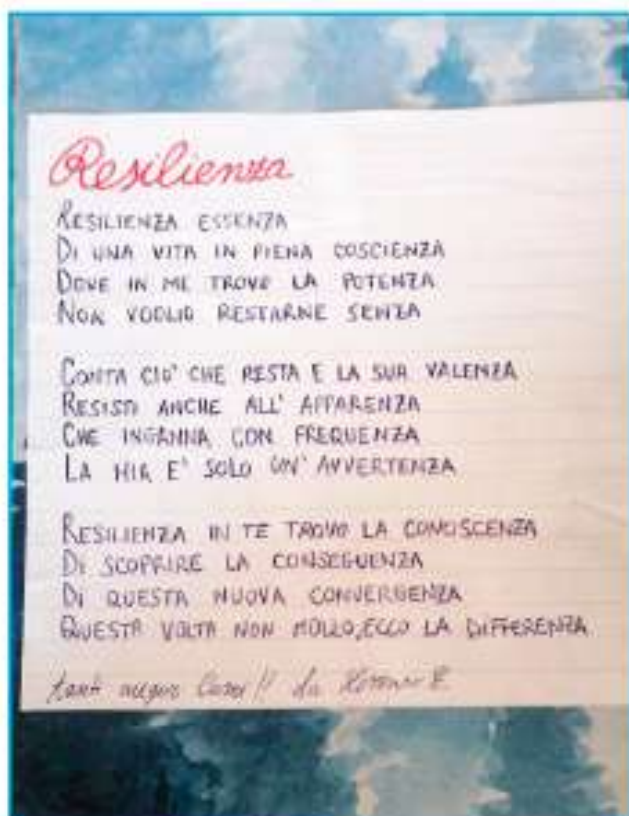
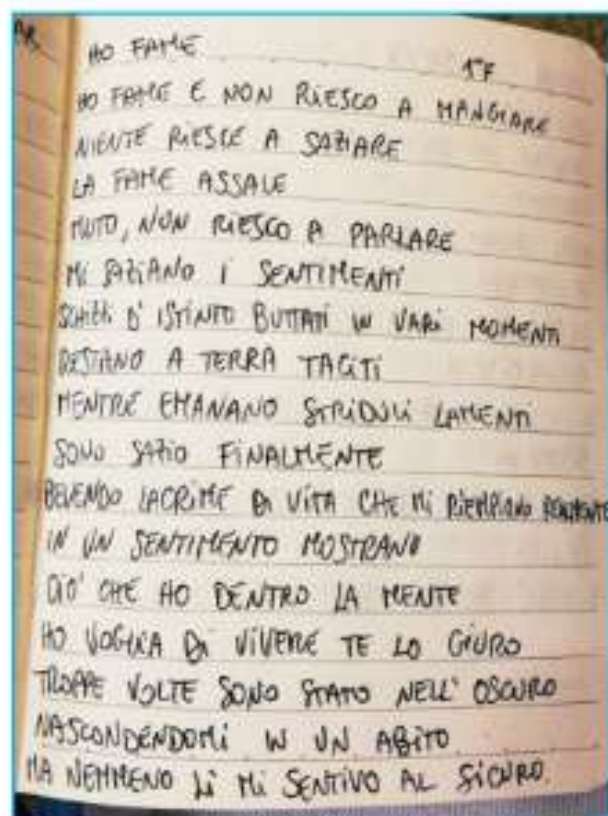
Voglio iniziare questo articolo con una poesia di Fernando Pessoa a me cara:

La morte è la curva della strada,
morire è solo non essere visto.
Se ascolto, sento i tuoi passi
esistere come io esisto.
La terra è fatta di cielo.
Non ha nido la menzogna.
Mai nessuno s'è smarrito.
Tutto è verità e passaggio.

La morte di Lorenzo, a soli 22 anni, ci ha lasciato inebetiti, increduli, senza parole. Pensiamo alla sua giovane vita interrotta, ai suoi genitori Danilo e Sara, alla sorellina, ai parenti e a tutti noi che veniamo toccati nell'affetto, nel senso d'impotenza, nel dolore: siamo spinti a riflettere e ad interrogarci sul senso della perdita, nonché sul senso della nostra vita.

Lorenzo, un ragazzo dagli occhi vivaci e dal sorriso speciale, dal cuore grande e con un profondo bisogno di amore e di essere amato.

Ricordiamo le sue poesie, le sue riflessioni, le sue infinite domande sulla vita e sulla morte, sul dolore e sull'amore.



I ricordi, e ne sono tanti, sono l'arma più potente, sopravvivono persino al tempo che passa: i ricordi sono il ponte tra questa vita e l'eternità che ci aspetta tutti. È su questi ricordi che i tuoi amici scrivono di te:

“

Hai lasciato un vuoto nel cuore di tante persone e questo significa che nella tua, purtroppo breve, vita hai lasciato il segno. Sei andato via davvero troppo presto, ma tu come tanti di noi, hai imparato già da tempo che a volte la vita è ingiusta e non va sempre come l'avremmo voluta. Ho condiviso poco con te ma quel tanto che è bastato per sentire chiaramente quanto profonda fosse la tua anima... e quella non finisce con la vita terrena. Quel tuo sorriso resterà sempre nel mio cuore.

E nonostante tutto so che sei al sicuro ora, vicino alle altre stelle che illuminano ogni giorno il mio cammino, che mi spronano ogni giorno a vivere a pieno la mia vita nonostante tutto.

Avrò sempre un pensiero e il dolce ricordo di quei campi in un posto speciale nel mio cuore.

Ti voglio bene... ci rivedremo!

Valentina

”

Ciao Lollo,

Mi ricordo ancora i pomeriggi a sentire i nostri amati Queen, io ti guardavo con aria fiera canticchiare *Love Of My Life*, la tua canzone preferita.

Sono sempre stata fiera di te.

Tu Lollo, sei sempre stato un punto di riferimento, un fratello maggiore.

Non scorderò mai i tuoi sorrisi, i tuoi abbracci, i tuoi consigli, le tue paure...

Tu, persona dal cuore enorme, dalla dolcezza infinita, intelligente e creativo,

Custodirò dentro il mio cuore ogni singolo attimo che ho vissuto con te, ogni tuo sogno, ogni tuo pensiero... per sempre.

Sarai sempre una parte di me, sarai sempre una parte della mia famiglia anche da lassù.

Ciao Lollo, ciao Fratellone, ti voglio bene

Giulia

Ehi Ló, è difficile trovare le parole per questo momento così tragico, ma le troverò, o almeno ci proverò. Sei stato una persona capace di ascoltarmi, capirmi anche quando per gli altri era difficile farlo. Non dimenticherò mai ciò che hai fatto per me. Voglio ricordarti sempre con quel sorriso speciale, capace di contagiarti, pieno di positività, cosa che a me spesso mancava. Ora sei un angelo, il mio angelo e ti chiedo di starmi accanto, come hai sempre fatto, proteggi la tua splendida famiglia, in particolare la tua sorellina che tanto amavi, dalle forze e dalla vivacità dei tuoi ricordi. Abbiamo avuto la fortuna di conoscerti e di aver compreso ogni lato di te. E sono certa che ora sarai sereno e felice come meriti. Mi mancherai, sarai sempre nel mio cuore. Ti mando questo bacio nel vento con almeno altri cento.

Luana

Te ne sei andato troppo presto, avevi ancora troppo da vivere. Abbiamo condiviso solo alcuni momenti della tua vita, ma anche se sono pochi avrai sempre un posto nei miei ricordi e nel mio cuore. Se potessi tornare indietro per avere l'occasione di rivederti, ti stringerei forte e troverei il modo di farti ridere perché è proprio questo che non dimenticherò mai di te, la tua risata. Era contagiosa, non ti faceva sentire mai solo, era in grado di rimbombarti dentro. Adesso, anche se non vorrei, so che c'è una nuova stella che ci guarda da lassù e che veglia su tutti noi, che anche se lontano ci sarà sempre vicino e sono sicura che questa stessa stella brillerà come non mai, facendo sentire alle altre stelle di non essere sole e rimbombando di nuovo dentro di noi ogni volta che lei o noi ne avremo bisogno. Mi mancherai. Ti voglio bene.

Carlotta

“

Una persona dai mille gesti, dai mille sorrisi e dalle mille parole: questo è Lorenzo.

William Shakespeare diceva *"siamo fatti della stessa sostanza dei sogni"*, questo è Lorenzo, un uomo che non smette mai di sognare, un uomo che trasmette quello che prova come pochi, tramite i suoi versi. Custodisce ciò che gli viene consegnato come un dono prezioso di cui bisogna avere cura. È in grado di coccolarti con uno sguardo, con i suoi teneri occhioni, e in quello sguardo ti trasmette tutto quello che prova, poi sta a te percepirlo e ascoltarlo. Con una carezza o una semplice pacca sulla spalla ti fa sentire accolto, si rende disponibile con un semplice gesto che compiamo tutti ma che lui sa rendere importante. Lorenzo è una persona come poche, va scoperto a poco a poco per poterlo comprendere veramente e sono in pochi a conoscerlo davvero. Chi ha il piacere di conoscerlo è fortunato perché lui ti regala ogni volta un pezzetto di sé, e sta a te custodirlo come fa lui. Ha un sorriso indimenticabile, una risata che ti apre un mondo e ti dà l'onore di visitarlo come se fossi l'unico turista, perché ti tratta in modo diverso, riesce ad amalgamarsi a te in modo da non farti sentire solo e ti fa sentire speciale anche per le piccole cose. Lorenzo è tanto, è un insieme di sogni, speranze, parole, poesie, canzoni e soprattutto emozioni.

Di Lorenzo bisogna parlare al presente, perché lui è sempre dentro di noi e questo nessuno ce lo potrà mai portare via, nessuno, perché ciò che ci lascia non è qualcosa di tangibile ma è qualcosa che sentiamo dentro di noi, proprio come i sogni.

Carlotta

”

CONTINUA A PAG. 13

La Comunità di Accoglienza Residenziale ai tempi del Covid Ci siamo ritrovati ad accogliere un nuovo ospite nella nostra quotidianità

di Maria D'Annibale (Dir. Comunità di Acc. Resid. "Colonna")
e Fabrizio Mascitti (Op. Comunità di Acc. Resid. "Colonna")

► *"La creatività è una forza dalla quale possiamo sempre attingere: rappresenta quel prezioso bagaglio di potenzialità che ciascuno di noi possiede."*

Comunità di Accoglienza: un concetto semplice, che esprime con forza e chiarezza la mission della nostra struttura. Lavoriamo ogni giorno consapevoli che c'è sempre qualcosa di nuovo da affrontare e, quindi, da accogliere.

Le persone approdano al nostro servizio per fuggire da qualcosa. Fuggono da una vita di sofferenze, di disagio, prigioniere di se stesse e di una sofferenza che non si ferma mai, e che fa i conti con le diverse forme di dipendenza. Vengono da noi per non sentirsi più addosso queste zavorre.

È così che accompagniamo la loro vita: accogliendo le loro sofferenze, i loro bisogni, le loro paure, i loro vuoti.

Ogni persona ha una sua unicità, ognuno ha il suo carattere e porta con sé la propria storia personale. Ci ritroviamo, quindi, ad accogliere la diversità, l'unicità di ogni persona; e per farlo c'è bisogno di rivedere ogni vol-

ta una accoglienza che non può essere standardizzata, né eccessivamente strutturata. Questo è "Progetto Uomo", questo è ciò che proviamo a fare ogni giorno nella nostra struttura.

A cavallo tra febbraio e marzo 2020, e nuovamente in questo autunno-inverno, ci siamo ritrovati ad accogliere un nuovo "ospite" nella nostra quotidianità: il Covid-19.

Impreparati, ma anche spaventati, ci siamo appigliati alle poche certezze e indicazioni che ci venivano fornite in materia sanitaria da chi, a livello nazionale, cercava di gestire una crisi di una portata sconosciuta fino a quel momento. Ancora oggi, nonostante qualche conoscenza in più, facciamo i conti con la precarietà delle informazioni spesso contraddittorie. In ogni caso si va avanti, nel rispetto delle normative vigenti, da far quadrare con i processi terapeutici in atto. Da subito abbiamo compreso quanto grande

fosse la scommessa che avevamo davanti: c'era bisogno di riorganizzare la quotidianità della vita comunitaria e, con essa, i progetti terapeutici degli utenti. Con lo spirito che contraddistingue la nostra struttura, ci siamo adoperati per fronteggiare questo "nemico invisibile", cercando con tutta l'équipe di trovare soluzioni nuove per non bloccare il percorso terapeutico degli utenti, salvaguardando al tempo stesso la salute degli operatori e degli utenti stessi.

Abbiamo cercato di sostenere in ogni modo i nostri ospiti in questo momento di forte crisi, perché noi stessi, come operatori, non siamo mai stati lasciati soli a operare nelle difficoltà, a partire dal materiale necessario (mascherine, sanificanti e disinfettanti) che ci è stato fornito.

Del resto, un vecchio motto, decisamente attuale, ci ricorda che *"tu solo puoi farlo, ma non puoi farlo da solo"*.

Racconta un'utente: *"Questa pandemia per me è stata un tempo di responsabilità e sacrificio; non ho visto i miei familiari per tanto tempo... troppo. Avevo paura per loro e per me, temevo di non rivederli più. Mi ha aiutato il sostegno degli operatori che mi hanno concesso le videochiamate; i miei compagni vivevano le mie stesse paure e condividevano tutto nei gruppi. Questo lavoro terapeutico, oltre a incoraggiarmi, non mi ha mai fatto sentire sola."*

Certo, comprendere e accettare una situazione "sociale" come questa pandemia non è semplice per nessuno e nemmeno per i nostri utenti. A causa di tutte le limitazioni, infatti, hanno dovuto fare i conti con vissu-



ti forti evocati dalle privazioni stesse, piuttosto che con i concetti di limite, solitudine e noia.

Ancora oggi facciamo i conti nuovamente con le tante privazioni, e a diversi livelli: sospensione delle visite dei familiari, sospensione di ogni uscita, da quelle ludiche e ricreative a quelle educative e formative. Alcuni utenti non possono vedere i loro bambini.

Da un punto di vista prettamente terapeutico, quindi, tutto questo, seppur faticoso, è molto importante, perché permette a ognuno di poter imparare a far fronte all'emergenza, a riempire i vuoti di tempo, a interrogarsi e scoprire che la creatività è una forza dalla quale possiamo sempre attingere, perché rappresenta quel prezioso bagaglio di potenzialità che ciascuno di noi possiede.

Tenendo conto che era nostro compito fare di tutto per garantire la continuità del processo terapeutico, abbiamo strutturato la gestione del tempo e delle attività con ritmi adeguati alla situazione, abbiamo incentivato attività ricreative all'interno della struttu-

ra, mobilitando le risorse e la fantasia degli stessi utenti. Allo stesso modo, attività esterne quali ad esempio attività sportiva o la cura del proprio corpo ed esperienze culturali, sono state garantite grazie al ricorso alla tecnologia (attività aerobica strutturata attraverso specifici programmi sportivi digitali, mostre digitali, programmi e documentari).

Un operatore condivide questa sua esperienza: *È stato importante giocare di squadra, essere disponibili a uscire dagli schermi lavorativi consolidati. Sapere di poter contare sulla disponibilità di tutti i colleghi è stato un motivo di tranquillità in un tempo di paura. Per evitare eccessivi spostamenti abbiamo stabilito una turnazione più lunga, ma per meno giorni settimanali.*

Abbiamo sentito da subito la responsabilità della vita da condurre anche all'esterno del nostro lavoro, consapevoli che rispettare le regole fuori dal contesto lavorativo era a tutela nostra e degli utenti che incontravamo nel turno il giorno dopo. Rispetto e senso civico sono punti cardini a tutela nostra e di quelle

*persone che combattono ogni giorno con la loro dipendenza.**

Abbiamo purtroppo dovuto sospendere alcuni servizi non residenziali, i gruppi di auto-aiuto con le famiglie, ripensare i servizi ambulatoriali con tempistiche e modalità di accesso più contingentate per dare modo, tra un colloquio e l'altro, di sanificare gli ambienti, prendere le temperature, compilare i dovuti moduli.

Abbiamo introdotto l'uso del plexiglass in due locali adibiti ai colloqui esterni.

Gli ingressi nelle comunità residenziali necessitano di tamponi, di controlli e periodi adeguati di isolamento. Tutto questo rende la gestione delle liste di attesa e della quotidianità più complessa e faticosa, ma non impossibile.

Possiamo concludere dicendo che da questo periodo abbiamo imparato a consolidare la necessità di mantenerci flessibili e capaci di riprogettazione e rimessa in discussione sempre... un dinamismo, questo, che apre sempre alla novità e a possibilità inaspettate.

CONTINUA DA PAG. 11 Ricordiamo un amico

Ti scrivo solo ora. Il coraggio mi manca molto spesso, come tu ben sai. Non riuscirei a scrivere dicendo 'era un amico, un fratello, un figlio.'

Riesco solo a dire: 'era Lorenzo e solo lui era così. Unico e raro, come ognuno di noi. Eri un amico, eri un fratello, eri un figlio, eri qualcuno che ha vissuto, che vivrà nei ricordi di chiunque ti abbia incontrato.

Chi decide, o quale legge determina chi incontreremo nella nostra vita? Non ne ho idea. So che scelte della mia vita mi hanno portato a te e hanno portato te a conoscere determinate persone, determinate situazioni, ti hanno reso chi sei e reciprocamente sei stato tu a scegliere chi volevi essere e cosa volevi costruire. In queste scelte sono stata compresa anche io e non lascerò che questa scelta passi inosservata, non sprecherò il momento in cui mi hai visto e hai voluto conoscermi.

Quanto è accaduto porta a riflettere sul caso, o sul destino, dipende da ciò in cui hai deciso di credere: questo fatto può rappresentare una chiusura o un inizio. Non hai detto addio eppure lo hai fatto in così tanti modi... un addio è un atto di amore, per dirlo serve coraggio, forza e determinazione e soprattutto pace interiore, una sorta di consapevolezza di te stesso. Per quanto riguarda le prime non posso dire che tu non l'abbia avute: hai amato, hai avuto forza, coraggio e determinazione, spero tu abbia trovato la pace.

Parlavi di legami, erano il centro del tuo pensiero, erano ciò che ti salvava da te stesso, erano quella spinta a guardare oltre te, a guardare l'altro oltre che te stesso. L'ultima volta che ci siamo visti mi hai chiesto cosa pensassero gli altri di te e io non sapevo cosa rispondere.

Hai sempre reso alle persone difficile il compito di gestire la relazione con te, hai sempre creato emozioni contrastanti nelle persone, ma anche se diverse, sempre con la stessa intensità prorompente. Chi ti ha amato ti ha allo stesso tempo odiato e viceversa. Non so spiegarlo, non si possono spiegare le persone, al massimo dare una visione di esse, anche se limitata. L'unico che potrebbe raccontarti sei tu, e lo hai fatto in mille modi diversi, senza scuse o giustificazioni di nessun tipo, semplicemente dimostrando chi fossi, nel bene e nel male.

Abbiamo parlato molto, io e te. Credo che l'ultima cosa che mi sia rimasta da dirti sia grazie, grazie di tutto. Sai quanto hai significato per me e spero che in qualche modo saprai anche quanto significherai per me sempre, in ogni caso. È una promessa a me stessa.

Per usare le parole di una canzone che mi ricorda te:

*io non ti cerco
io non ti aspetto
ma non ti dimentico.*

Eva

Sono certa che ogni volta che penseremo a Lorenzo le lacrime solcheranno i nostri visi, ma poi penseremo al suo sorriso, alla sua ricerca di una vita nella pienezza e ci ricorderemo che un giorno saremo di nuovo insieme a lui e ritorneremo a sorridere; ci ricorderemo che non è andato via per sempre e che questo è solo un arrivederci.

Concluso l'iter di adeguamento alla riforma del terzo settore Nuovo Statuto, ora c'è la firma!

Per dare idea della complessità dell'argomento e anche dell'impatto di una normativa che riguarda il mondo del no-profit (tralasciando lo scontato commento circa la durata imbarazzante di un iter legislativo in Italia), basti pensare che il prossimo 31 marzo 2021 scadrà il termine per l'adeguamento degli statuti con maggioranze semplificate per tali enti senza scopo di lucro, in base alle indicazioni della Riforma del Terzo settore.

Riforma che era stata deliberata il 25 maggio 2016, dopo due anni di lavoro delle commissioni parlamentari, approvando in via definitiva il disegno di legge del governo Renzi per la riforma del "Terzo Settore, dell'impresa sociale e del servizio civile universale".

Cresciuto a partire dalla fine degli anni Ottanta in maniera esponenziale e anche disordinata, riconosciuto con "atti legislativi a silos" e a strati negli anni Novanta, il Terzo settore, con i suoi oltre 300.000 enti, per la prima volta con tale riforma ha finalmente avuto una carta d'identità unitaria.

A tale mondo appartengono tutti quei soggetti, anche molto diversi tra loro (onlus, organizzazioni non governative, associazioni, cooperative), che forniscono senza scopo di lucro una serie di servizi che né il pubblico, né il privato, sono in grado di soddisfare e che hanno a che fare soprattutto con i campi dell'assistenza socio-sanitaria e dell'istruzione. Secondo l'ultimo censimento Istat si tratta di 300 mila organizzazioni in Italia, con 64 miliardi di entrate e circa 6 milioni di persone coinvolte.

Con la legge delega n. 106/2016, e ancor di più con il successivo decreto legislativo n. 117/2017 (cosiddetto Codice del Terzo settore) si è provveduto a definire e semplificare la materia in un totale di 104 articoli e, utilizzando il termine più volte citato dall'allora sottosegretario Luigi Bobba, "padre" della riforma, a *riordinare* il settore.

La portata di tale *riordino* si comprende da quattro elementi caratterizzanti la riforma.

Innanzitutto vengono abrogate diverse normative, tra cui due leggi storiche come quella sul volontariato (legge 266/91) e quella sulle associazioni di promozione sociale (legge 383/2000), oltre a buona parte della "legge sulle Onlus" (D.lgs 460/97).

Inoltre si prevedono distintamente gli enti che devono essere considerati del Terzo settore (trattasi delle principali figure di organizzazione senza scopo di lucro già note nelle leggi speciali come, per esempio, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative, imprese sociali, aggiungendovi anche figure non oggetto di una previgente disciplina come gli enti filantropici, le società di mutuo soccorso, le reti associative), definendo, per contro, gli enti che non possono proprio essere annoverati nel Terzo settore (le amministrazioni pubbliche, le fondazioni di origine bancaria, i partiti, i sindacati, le associazioni professionali, di categoria e di datori di lavoro).

Soprattutto, e questa, evidentemente, è la novità più grande, si richiede uno specifico scopo per diventare ed

essere riconosciuto ente del Terzo settore. Lo scopo, lo si ripete espressamente, non deve essere di lucro, ma l'obbligatorietà della non distribuzione di utili non è più sufficiente da sola a giustificare l'attribuzione dello status di ente del Terzo settore. Oltre alla non distribuzione di utili, l'ente deve presentare finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Rispetto alle associazioni, riconosciute e non, alle fondazioni e alle altre istituzioni di carattere privato per le quali è sufficiente una finalità lecita e possibile, gli enti del Terzo settore, per godere della normativa di favore, devono presentare specifiche finalità. Dunque la finalità non lucrativa, pur continuando ad assumere una centrale importanza, non è però sufficiente a fondare la categoria degli enti del Terzo settore. Essa deve essere affiancata dall'esercizio di attività di interesse generale.

A tal riguardo il legislatore delegato ha preferito introdurre una lunga lista di attività (se ne contano addirittura ben 26 sottotipi) le cui caratteristiche permettono di qualificare l'ente come di Terzo settore, con due previsioni di salvaguardia: da una parte, l'elenco stesso può essere aggiornato con un successivo decreto; dall'altra, gli enti del Terzo settore possono esercitare anche attività diverse, se l'atto costitutivo e lo statuto lo prevedano e purché le nuove attività siano secondarie e strumentali a quelle di interesse generale.

Infine, vi è il tema del controllo. Il legislatore ha elaborato un sistema costruito essenzialmente su tre basi:

a) una prima forma di controllo viene riservata al notaio per quanto riguarda le associazioni, le fondazioni e gli altri enti candidati a divenire enti del Terzo settore, con il possesso della personalità giuridica;

b) la seconda e più importante forma di controllo voluta dalla legge delega è rappresentata dall'istituzione del Registro unico nazionale del Terzo settore (già denominato Runtis). L'iscrizione nel Registro è condizione necessaria perché l'ente sia considerato di Terzo settore e, in tal modo, si permette di avere un quadro raffinato e completo delle informazioni relative alla forma giuridica, alla sede legale, all'oggetto delle attività di interesse generale;

c) da ultimo la legge delega ha istituito il Consiglio nazionale del Terzo settore che mira invece a promuovere e sostenere l'attività degli enti del Terzo settore.

Il nostro Centro di Solidarietà di Pescara, costituitosi nel 1981 come Associazione, trasformata con la legge 266/91 come organizzazione di volontariato e successivamente riconosciuta Onlus di diritto dal Decreto legislativo 460/97, è pienamente coinvolta da tale riforma del Terzo settore.

Già dalla fine del 2019 abbiamo cominciato a interessarci della modifica del nostro Statuto per adeguarlo al dettato della nuova normativa.

Alla fine dell'estate di quest'anno abbiamo quindi abbozzato il nuovo testo statutario che abbiamo sottoposto all'attenzione di uno studio notarile allo scopo di farne verificare il possesso degli elementi caratterizzanti (finalità, attività, specifiche regole organizzative)





L'ANGOLO DELLA SOLIDARIETÀ

Testimonianze passate in attesa di nuovi sorrisi

La mia esperienza di volontaria presso la comunità La Volpe, del Piccolo Principe, non può (ancora) dirsi di lunga durata nel tempo (pochi mesi), ma certamente lo è in dimensione di profondità. Provengo da altre esperienze di volontariato, sempre con bambini e sempre attinenti a dolori e fragilità, ma al mio ingresso in questo mondo, ho dovuto riporre parte di ciò che conoscevo e osservare per imparare. Gli educatori della comunità sono degli eccellenti maestri, disponibili nella parola, limpidi e chiari nell'agire. Ho cominciato a muovermi in punta di piedi tra le anime bellissime e complesse di cui gli educatori hanno cura.

Il direttore Pierluigi Romanelli sin dal primo giorno mi ha messa in guardia circa il "rischio" di farmi coinvolgere corpo e mente dai bambini. Sì, perché tra i nove e i quattordici anni, si tratta di bambini che la vita ha reso apparentemente duri o dolci in modo disarmante ma, sempre e comunque, fragili come cristallo.

Mi reco in comunità due volte a settimana, o più se occorre e ho disponibilità di tempo. Il mio compito è di dare un aiuto agli educatori nel tenere il più possibile in ordine il magazzino, al mattino. Nel pomeriggio, insieme ad altri volontari e agli educatori, seguo i bambini nello studio, poi gioco con loro, oppure usciamo per una passeggiata al parco o per piccole commissioni in centro. Mi sono sempre trovata bene, ho imparato e sto imparando a cogliere le sfumature e le personalità di ognuno di loro. Ho ancora tanta strada da fare, bisogna essere attenti, non aver fretta, ascoltare, rispettarli e farsi rispettare. Spesso mi capita di restare stupita da alcuni comportamenti dei bambini, avrei già tanti aneddoti che sono pura emozione.

Dovendone scegliere uno, partirei da una premessa: questi bambini sono, in linea di massima, estremamente solidali gli uni con gli altri. L'aneddoto dimostra, in realtà, che sono solidali anche con i bambini "fuori".

Qualche giorno fa c'è stata la festa di compleanno di una bambina, a cui hanno partecipato alcune amichette. Una di queste ha un fratellino che potrà avere al massimo sette anni, che frequenta la stessa scuola calcio di uno dei piccoli ospiti della comunità (che credo abbia nove o dieci anni). Hanno fatto qualche tiro al pallone in giardino e il più grande (il bimbo della comunità) incoraggiava e lodava continuamente l'altro, e si offriva di spiegargli come migliorare.

Al momento di rientrare, lo ha abbracciato e gli ha chiesto: "sei mai stato qui?". "No", ha risposto il più piccolo. "Allora vieni con me, ti faccio vedere tutta la casa, e ti faccio vedere dove lasciare il giaccone."

Ho scattato un'istantanea mentale di loro due di spalle davanti a me, mentre si accingono a salire le scale. È il crepuscolo, uno tiene per la spalla l'altro, uno più alto, ma di pochissimo, dell'altro, eppure così straordinariamente protettivo. Non so che mondo abbia dentro e alle spalle il "piccolo allenatore", ma sento che è e diverrà una persona che farà del bene al prossimo. E non solo lui. Mentirei se dicessi che non mi sono affezionata a ognuno di loro: ognuno è un'anima bella pronta a volare e credo che questo luogo, con il suo calore, il suo renderli "comunità" grazie al lavoro degli educatori, sia l'albero forte da cui spiccare il volo della loro vita.

Giada

Testo scritto prima dell'emergenza sanitaria

il costituendo nuovo ente di Terzo settore Centro di Solidarietà di Pescara. L'impegno maggiore nella redazione del testo è stato sicuramente profuso nella formalizzazione della descrizione delle attività perseguite e perseguibili dal nostro Centro.

Di fronte alla tentazione di scrivere in maniera dettagliata quello che facciamo, come e perché, abbiamo successivamente valutato di attenerci il più possibile al dettato del Codice, al fine di facilitare la lettura e la valutazione da parte di chi dovrà valutare il possesso dei nostri requisiti statuari ed esprimersi positivamente all'accesso del nostro Centro ai Runts.

Ancor meno spazio alla fantasia letterale abbiamo potuto dare agli altri elementi, in particolare a quelli organizzativi.

Abbiamo dovuto prevedere, nostro malgrado, che nessun lavoratore possa essere socio e, conseguentemente, membro del consiglio direttivo. Così come abbiamo previsto, in quanto elemento cogente del Codice, che i membri del Comitato di controllo, eserci-

tano la loro funzione con un compenso, e non più a titolo gratuito come prevedeva il nostro vecchio Statuto.

Terminati quindi gli atti preparatori all'approvazione del nuovo Statuto, il pomeriggio del 9 ottobre scorso, presso la sede di Via Colonna, sono intervenuti ben 11 dei 16 soci del nostro Centro per approvare il nuovo Statuto dell'Ente del Terzo Settore Centro di Solidarietà di Pescara, alla presenza del notaio Michele D'Ambrosio.

A chi di noi è presente ogni giorno in questa esperienza di vita e di lavoro affianco alla sempreverde Anna, condividendo con lei soddisfazioni, ma anche preoccupazioni (personalmente soprattutto, di natura finanziaria e di sopravvivenza economica), vedere nuovamente il nostro Presidente mettere la sua firma su qualcosa che nasce, che si costituisce, ha trasmesso un po' di emozione, anche solo immaginandola firmare il primo atto costitutivo del Centro di Solidarietà in quel 14 gennaio 1981!

Marco Mauriello



Dal primo numero di pubblicazione del nostro trimestrale, l'Angolo del Graduato ha sempre proposto la relazione letta a conclusione del suo percorso dalla persona tossicodipendente riabilitata. Per le persone adulte si tratta di un'esperienza fatta nella Comunità terapeutica residenziale; per gli adolescenti, il percorso di recupero si concretizza nel percorso semiresidenziale.

Da alcuni anni, grazie alla flessibilità, caratteristica fondamentale del nostro metodo d'intervento "Progetto-Uomo", si è constatato che alcune perso-

ne che presentavano dipendenze comportamentali o dipendenza da alcol e/o da cocaina hanno utilizzato efficacemente la modalità del percorso ambulatoriale.

Anche in questi casi l'esperienza si è conclusa con la lettura di una relazione finale. In questo numero abbiamo scelto di pubblicare la relazione di fine percorso di M., che unitamente ai colloqui settimanali ha frequentato regolarmente i gruppi AA a Roseto.

Anna Durante

Una delle cose che colpisce subito per chi ascolta il momento della nostra presentazione è il modo in cui ci presentiamo: "Sono Tizio, sono Caio e sono un alcolista".

Questo percorso, all'inizio molto combattuto, mi ha portato ad una valutazione: io non lo so se sono, ero o stavo diventando un alcolista, ma ho capito che questo legame con l'alcol mi stava facendo male. E visto che senza alcol si può stare bene, anzi, si sta meglio, ho fatto una scelta, quella di non ingerirlo più. Quindi: Mi chiamo M., ho 41 anni e sono un'alcolista.

Il nome non è importante quanto il fatto di ammettere di essere un alcolista. L'ammissione di avere un problema con l'alcol è il primo importantissimo passo verso la liberazione dalla schiavitù del bere.

La mia storia non è molto diversa da quella di tante persone giovani o meno giovani che combattono ogni giorno per smettere di bere, ma non ci riescono.

Ho bevuto per timidezza, per tristezza e per allegria, per i lutti e per le nascite, per i successi, per gli insuccessi: mi aiutava ad essere quella che desideravo essere. Ma mai avevo pensato di avere un problema con l'alcol. Qualcosa però, ad un certo punto, è cominciato a cambiare. Con la malattia e poi la morte di alcune persone a me molto care, quel gocchetto in compagnia ogni tanto cominciava ad essere sempre più presente nelle mie giornate. Più andavo avanti e più la sofferenza, che cercavo di lenire con l'alcol, tornava indietro aumentata. Più cercavo di dimenticare il mio dolore, più non ci riuscivo e unitamente ai sensi di colpa affogavo tutto nell'alcol.

Intanto dentro di me cresceva una strana voglia di morire, insieme alla paura di vivere e soprattutto un forte odio per me stessa. M. non mi piaceva proprio così. Ciò che mi faceva andare avanti erano solo gli affetti e

il mio essere utile e presente per loro: mia mamma e gli amici più cari. Fino a che un giorno le lacrime della mia migliore amica, un bene che ci lega come sorelle, mi convince a chiedere aiuto e ci rechiamo dapprima al Centro di ascolto Ceis di Scerne e poi, dopo qualche colloquio, dietro loro consiglio mi reco da un gruppo AA.

Credo che una bella parte di forza me l'abbia data uno dei valori più importanti. L'amore, quel bene che mi lega alla mia migliore amica; quel sentimento (l'amicizia) alla quale ho sempre creduto, ha fatto sì che non perdessi mai la speranza, unito all'empatia e successivamente all'affetto e alla fiducia creatisi con Anna.

Questo sentimento lo reputo più importante dell'affetto familiare, in quanto quest'ultimo è naturale, mentre quello che si crea tra veri amici è un affetto che va coltivato con fiducia e lealtà. E sono stati proprio questi valori a far sì che questa mia amica, con la sua testardaggine, sbattendomi in faccia ogni volta la verità, umiliandomi, ferendomi, è riuscita nel suo intento... credeva in me anche se io non ero più quella che conosceva.

Ero sempre invasa dalla tristezza, nessuno riusciva a capirmi. E vero che ero ben amata, ma questo perché ero sempre disponibile per gli altri, non riuscivo a dire mai di no mettendo all'ultimo posto la mia vita, i miei bisogni e ciò che realmente volevo.

Ad uno dei primi colloqui al Ceis mi fu detto: "solo tu lo puoi fare ma non da sola".

Proprio così. Quando entrai per la prima volta in una stanza di Alcolisti Anonimi tutto pensavo tranne di essere un'alcolista. La negazione del problema era il mio pane quotidiano cercando di negare o giustificare le mie bevute.

Non è stato facile, certo. Pensavo: "gli altri hanno bevuto per 20/30 anni con ricoveri, incidenti, divorzi, reati, ecc". Io non avevo questa carriera, ma solo ora mi rendo



conto che se non mi fossi fermata anche io sarei arrivata al peggio. Mi furono date due raccomandazioni che tengo ancora oggi molto care: **accettati** e **affidati**.

Accettarmi per quello che sono: un malato di alcolismo. Questa è una situazione che non posso cambiare. Come lo zucchero per un diabetico, così il primo bicchiere di alcol scatena in me una compulsione che mi porta a bere il secondo e poi il terzo e così via. La malattia non si può guarire ma si può fermare evitando di bere il primo bicchiere.

Affidarmi a qualcuno: Dio, come lo posso concepirlo, oppure al gruppo o ad un amico. Radicare comunque in me la convinzione che da solo non potrei mai fermare la mia malattia. L'alcol ha falsato il mio rapporto con Dio, che ho dovuto ricostruire, come tutto il resto, perché era un rapporto basato sulla menzogna. Mi ritrovavo ad invocarlo in certi momenti, mentre in altri, con l'alcol, Dio ero io.

Mi fu anche detto: non pensare a smettere per sempre. È sufficiente che tu non beva per oggi. Oggi è l'unico giorno su cui puoi lavorare, ieri non esiste più, domani non esiste ancora e quando verrà sarà soltanto un altro "oggi". Concentrati sul presente e cerca di amarti per quello che sei e non per quello che pensi o che vorresti essere. Vedrai che un giorno alla volta potrai andare molto lontano.

Ci ho creduto, ho accettato la mia malattia, mi sono affidata, ho cominciato le mie 24 ore senza alcol. All'inizio non è stato facile, ma questo bellissimo percorso, fatto parallelamente con "Progetto Uomo", è stato di vera rinascita.

Dall'inizio di quelle prime 24h la mia vita si è trasformata. Il mio 1° raduno a Rimini mi ha dato la possibilità di vivere un'esperienza indimenticabile, qualcosa in me da lì è cambiato ascoltando testimonianze di AL-NON AL-ATEEN A.A. dove nell'aria aleggiava solo umiltà e tanta felicità, l'esperienza di condivisione, di tolleranza, di conoscenza al di fuori del gruppo.

L'emozione è ancora forte nonostante mi era stato raccontato... ma non credevo fino a quando non l'ho provato quella domenica mattina (ultimo giorno del raduno), il giorno della conta. Mi era stata fornita una torcia, che dovevo accendere nel momento in cui il segretario nazionale pronunciava le mie 24 ore di sobrietà... Che dire? All'interno di quella grandissima sala si spengono le luci e da quel momento osservo abbracci, sorrisi, pianti, incoraggiamenti, mani unite e soprattutto l'emozione più bella: l'incoraggiamento a salire sul palco per il 1° anno si sobrietà.

In questa carriera da alcolista ognuno alla fine tocca il proprio fondo... io ho toccato il mio e solo adesso posso rendermi conto che il mio è stato blando... mi sono fermata molto prima, e ringrazio Dio perché nella sfortuna di aver conosciuto questa malattia sono stata fortunata, in quanto ho scoperto nella mia quotidianità quanto sia importante ricercare il senso della mia vita insieme a quei valori che giorno dopo giorno mi sono stati proposti, grazie ad una maestra di vita e di vera professionalità che ha creduto in me, permettendo che la vera M. riemergesse così, senza nessun filtro, senza nessuna maschera o timore. Ho cambiato il mio stile di vita creandomi un hobby, acquistando dei semi di fiori, che mi



ha permesso di impiegare quel tempo che dedicavo allo svago con l'alcol e così facendo sono cominciate le mie prime 24h...

Ho avuto modo di ispezionare questo mio modo di essere, di riprendermi la mia vita e di essere libera di scegliere e 24h alla volta poter migliorare sempre di più il mio spirito e la mia anima.

La preghiera della serenità, unitamente a un inventario morale giornaliero, è diventata il mio stile di vita per la serenità. Cambio le cose che posso, lascio perdere se non posso fare nulla e saper riconoscerne la differenza. Poi la sera trovo un po' di tempo per me, e nel silenzio ripenso a tutti gli avvenimenti della giornata. Con questa pratica ho imparato molte cose su di me e molti comportamenti li ho potuti correggere.

Sono passate molte 24 ore da quel giorno in cui ho deciso di non bere "per oggi" ed una nuova vita è cominciata. Ogni tassello come un puzzle è tornato al suo posto o si è aggiunto. Finalmente sono serena, tranquilla e felice. Inoltre ho sempre sognato un amore da favola, ma appunto perché era una favola troppo perfetta credevo non esistesse. Invece il Signore mi ha dato la prova contraria facendomi incontrare un uomo meraviglioso che mi adora ed insieme stiamo costruendo la nostra favola.

Continuo a frequentare A.A. perché ho bisogno di ricordarmi sempre chi sono e nel contempo aiutare chi ha bisogno.

Continuo a frequentare A.A. perché so di non essere guarita e se bevessi un bicchiere sarebbe soltanto il primo di una lunga serie.

Continuo a frequentare A.A. perché vedere persone che ce l'hanno fatta e contemporaneamente dare una speranza a coloro che ce la faranno è una gioia di cui non posso e non voglio privarmi.

Questi due anni sono stati di rinascita, anni di vera consapevolezza dove il mio passato mi insegna nel presente come comportarmi per il futuro.

MI SONO RIAPPROPRIATA consapevolmente di tutte le mie risorse che avevo sotterrato... tutto questo è stato possibile grazie a chi mi ha insegnato a chiedermi sempre il "senso" delle cose, ed oggi se sono serena lo sono perché non vedo chi ho di fronte come un nemico.

Grazie a Claudia, Gianluca, Anna, il mio fidanzato e alla mia famiglia... che non mi avete mai abbandonato.

M.



EVENTI

13 ottobre

La presidente Anna Durante ha partecipato all'Assemblea dei Soci FeDerSerD Regioni Abruzzo Marche e Molise, che si è tenuta in modalità on line. Tra i punti all'ordine del

giorno: definizione dei programmi scientifici e culturali futuri della federazione regionale e discussione delle esperienze dei servizi abruzzesi durante la pandemia.

20 ottobre

La presidente Anna Durante ha partecipato al Direttivo Nazionale della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche, che si è tenuta in modalità on line, nella quale è stata riportata una breve sintesi della situazione dei Centri federati riguardo all'emergenza sanitaria da Covid-19

(per la quale la FICT ha creato un Osservatorio al fine di sostenere le comunità con un continuo scambio di informazioni circa le linee guida organizzative, i protocolli per la gestione dei casi positivi, materiale informativo sulla prevenzione del contagio, ecc.).

24 novembre

La presidente Anna Durante, insieme alla direttrice della Comunità di Prima Accoglienza Residenziale Colonna, Maria D'Annibale, e alla direttrice della Comunità Semiresidenziale Colonna, Carmen Cini, ha avuto un incontro, presso la sede del Ser.D. di Pescara, la dott.ssa Nadia Anna Della

Torre, nuovo direttore ff. del Ser.D. stesso, nell'ambito di una serie di contatti che il Servizio per la cura delle Dipendenze della Ausl di Pescara sta conducendo con le comunità terapeutiche del territorio, finalizzati a realizzare una stretta e proficua collaborazione per il bene degli utenti.

Notale 2020

Carissimi,

in questo tempo la realtà ci impone, responsabilmente, dei limiti. Non è possibile incontrarci per solennizzare il Santo Natale, com'è stata nostra consuetudine sin dal 1985. Insieme agli operatori desidero rivolgermi a tutti coloro che attualmente usufruiscono dei nostri servizi, alle loro famiglie, ai volontari che, prudentemente, hanno sospeso il loro prezioso servizio, agli amici, ai benefattori. Vorrei poter raggiungere quanti, nei 40 anni di vita della nostra associazione, ne hanno fatto parte. Negli anni, ritrovarsi a Natale è stata sempre un'occasione per confermare la propria appartenenza e rendere sempre più salde le radici del legame nato dalla condivisione di esperienze profondamente umane. Stiamo vivendo un tempo che incute paura, che obbliga a stare concretamente, con tutto se stessi, davanti a ciò che accade. Tutto parla di precarietà confermandoci che non abbiamo potere su nulla.

Vivere qui et ora è l'attimo che ci appartiene veramente! Non lasciamoci disorientare dalle nostre fragilità, dalle nostre debolezze di fronte al male.

Quotidianamente siamo posti davanti al mistero della sofferenza. Il male è un mistero. Il coronavirus ci ha colti impreparati non solo dal punto di vista sanitario, ma, soprattutto, direi, dal punto di vista umano, esistenziale.

L'uomo, nel voler essere da solo l'artefice della propria storia, nel decidere ciò che è buono o cattivo, ha respinto Dio: da questo deriva la sua impotenza davanti al male, il suo profondo disorientamento! Per quanto tempo ancora questa sofferenza? Chi può saperlo? Mi consola tanto la riflessione di San Giovanni Paolo II letta in Memoria e identità: "Succede che in certe concrete situazioni dell'esistenza umana il male si riveli in qualche misura utile, in quanto crea occasioni per il bene" e ancora, pensando al Natale: "Dio ha posto il limite al male con il mistero della Redenzione". Coraggio!

Questo Natale potrà essere veramente speciale se apriamo il nostro cuore per accogliere Gesù salvatore, redentore. Ciascuno di noi, redento da Gesù Cristo, può diventare una creatura nuova grazie all'azione del dono dello Spirito Santo. E, allora, come non aprirsi alla gioia per questa notizia che, se accolta, può fare nuova la nostra esistenza? Non possiamo sapere se la realtà intorno a noi cambierà, sarà il nostro cuore trasformato che ci permetterà di affrontare le situazioni "vivendole in modo nuovo".

Papa Francesco all'Angelus della terza domenica di Avvento ci ha invitato ad una gioiosa attesa.

Qual è il motivo della gioia cristiana? Il Signore è vicino a chi lo cerca e questa consapevolezza rende gioiosi.

Per concludere vi raggiunga il mio affettuoso augurio affinché il vostro cuore si apra ad accogliere Gesù, perché si riveli in voi la Sua gloria.

Anna Durante

Buon Natale



Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara



Centro di Solidarietà

Via Vittoria Colonna, 8 - Pescara
sito web: www.cespe.net
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 9.00-18.00

Centralino tel. 085.4151199 - fax 085.4174523

Segreteria segreteria@cespe.net

Presidenza

Direzione Amministrativa ceis.pe@cespe.net; ceis.pe@pec.it

Centro Studi centrostudi@cespe.net

Comunità semi-residenziale "Colonna" tel. 349 8655565

Libero da... Servizio per assuntori di cocaina

Game Over Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico e dalle nuove dipendenze gameover@cespe.net

Prevenzione tel. 392 9924806 - prevenzione@cespe.net

Comunità di Prima Accoglienza residenziale

Comunità terapeutica "Il Faro"

C.da Gallo - Collecervino (Pe)

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via Rigopiano, 84/3 - Pescara
tel./fax 085.4414622 - piccoloprincipe@cespe.net

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 15.30-18.00

PER AIUTARE
IL CEIS

Per aiutare il Ceis, si può versare un contributo intestato al Centro di Solidarietà Associazione Gruppo Solidarietà ONLUS sul **conto corrente postale n. 18103655** o attraverso un bonifico bancario sul codice **IBAN IT 89 M 08434 15400 000 000 054 670**, Banca di Credito Cooperativo Abruzzese di Cappelle sul Tavo. E volendo rendere costante il proprio aiuto, si può scegliere la donazione periodica con il RID. Ricordiamo che ogni contributo a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara è deducibile. Per poter usufruire delle agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento. Infine, si può destinare il 5xmille delle proprie imposte a beneficio del Ceis, scrivendo il numero di **codice fiscale 91002370681** sulla propria dichiarazione dei redditi. GRAZIE!





alma c.i.s.

costruzione impianti speciali



Sede operativa: Centro Direzionale DaMa, scala A - 66100 Chieti Scalo - Tel. 0871 2171
Sede legale: via Carducci, 83 - 65122 Pescara - www.almacis.it - info@almacis.it



PRODOTTI DA FORNO SEMPLICI, SANI E GENUINI
Via Dante, 37 - 65012 CEPAGATTI (PE) - Tel. 085 974730
www.panificiocappucci.com